

Scontro aperto alla Camera sul decreto Alitalia

Il governo si salva a stento, ostruzionismo di Di Pietro. Il voto finale rinviato a martedì

di Roberto Rossi / Roma

DECRETO Tra ostruzionismo, pianisti e numero legale, tra urla, insulti e minacce, ieri alla Camera è andata in onda una normale giornata di follia. Il tema? Alitalia. E l'approvazione del super decreto legge voluto dal governo. Nel quale sono inserite norme

che riguardano non solo il prestito ponte da 300 milioni ma anche il processo di privatizzazione della compagnia di bandiera che dovrebbe andare in mano, in deroga alle legge vigenti, a Intesa Sanpaolo. L'esame del dl, come annunciato dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Elio Vito, «riprenderà alla Camera martedì alle 12». Il governo per ora ha escluso il ricorso alla fiducia ma se anche la prossima settimana dovesse continuare l'ostruzionismo allora le cose potrebbero cambiare.

Ieri la maggioranza ha evitato il peggio. In mattinata l'opposizione ha tentato di far mancare il numero legale nella votazione di un emendamento dell'Italia dei Valori al decreto Alitalia. L'emendamento è stato bocciato, e il numero legale è stato raggiunto per solo nove deputati nonostante i membri dell'opposizione siano rimasti fuori dell'Aula. Non senza qualche polemica visto che la votazione è andata a buon fine grazie ai «pianisti», e cioè quei parlamentari che votano anche per il collega assente.

Al centro dello scontro proprio il prestito ponte. Che con il decreto sarebbe girato a patrimonio. «Questo - ha detto il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini - non è più un prestito per Alitalia ma un regalo di 300 milioni che i cittadini dovrebbero fare alla

compagnia. E non credo saremmo contenti». «Il prestito in questione - ha tuonato Antonio Di Pietro dell'Idv - non lo rimborsa più chi deve acquistare Alitalia, ma va a capitale sociale, cioè lo rimborsano i cittadini con le tasse» cioè lo Stato».

Intrappolata tra le finte promesse elettorali di Silvio Berlusconi e la mancata alleanza con Air France il gruppo Alitalia sta cedendo quote di mercato. Il traffico dei passeggeri è, ad esempio, in caduta libera. Lo scorso aprile, secondo le statistiche della Aea, l'associazione delle avioindustrie europee, Alitalia ha trasportato un milione e mezzo di persone con una riduzione, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 25,9%. Nel primo quadrimestre del 2008 l'Alitalia ha fatto viaggiare 6.579.800 passeggeri con

Escluso per ora il ricorso alla fiducia L'11 giugno al via a Bruxelles l'inchiesta sul prestito-ponte



Roma, un assistente di volo protesta a Fiumicino Foto Ansa

una riduzione del 13,4% rispetto al primo quadrimestre del 2007. Ancora più pesanti le perdite in termini di ricavi passeggeri-chilometri: ad aprile di quest'anno la riduzione del traffico ha toccato il 27,3% mentre, per il primo quadrimestre, la perdita è stata del 14,3%.

E la notizia del calo di passeggeri è giunta nel giorno in cui la Commissione europea ha confermato che l'11 giugno aprirà un'inchiesta contro l'Italia proprio sul prestito ponte. La Commissione dovrà valutare se considerarlo un aiuto di Stato oppure no. Comunque per l'indagine occorreranno mesi.

E sul caos che regna attorno alla compagnia aerea ieri il leader del Pd ha attaccato a testa bassa. «Dopo un mese e mezzo di lavoro di questo governo - ha detto

Walter Veltroni - purtroppo c'è una grandissima confusione. Noi sentiamo che la confusione, l'improvvisazione con la quale il governo agisce su una materia così delicata è una cosa su cui riflettere. Sono tre mesi - ha proseguito Veltroni - da quando Berlusconi pronunciò il "no" alla vendita ad Air France, una vendita che era arrivata sul punto di una conclusione positiva. Si è detto "no" in nome di una cordata italiana che in tre mesi non si è appalesata e per la quale si sono dati incarichi a persone di fare esplorazioni senza successo; ora si è dato incarico ad una banca che sembrava essere interessata all'acquisto, mettendola tra l'altro in una condizione discutibile. Scorre il tempo e il destino di migliaia di lavoratori è in discussione».

Vertenza Electrolux sciopero e trattativa

Proclamate altre otto ore di stop in tutti gli stabilimenti del gruppo

■ Otto ore di sciopero da articolare a livello di stabilimento in questo mese di giugno. Questa la decisione presa ieri dalle Segreterie nazionali di Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil e dal Coordinamento Electrolux a sostegno della vertenza in corso con la multinazionale svedese. Il 27 maggio l'Electrolux ha confermato, nonostante la contrarietà sindacale, la scelta di dismettere l'intera produzione dello stabilimento di Scandicci (Firenze) e la scelta di concentrare la produzione di frigoriferi nello stabilimento di Susegana (Treviso). In un successivo incontro l'Electrolux ha però dichiarato la propria disponibilità a ricercare, come richiesto dal sindacato, soluzioni industriali, anche esterne al Gruppo, che salvaguardino il sito fiorentino.

Sulla base di ciò, Fim, Fiom, Uilm e le Rsu del gruppo Electrolux hanno deciso di intraprendere un negoziato con l'azienda. La possibilità di giungere ad un accordo viene però subordinata alla realizzazione di alcuni precisi obiettivi.

Innanzitutto l'avvio di nuove attività imprenditoriali, anche esterne al Gruppo, che permet-

I sindacati chiedono la salvaguardia dei siti produttivi e dei livelli occupazionali

tano di salvaguardare il sito produttivo di Firenze e gli attuali livelli occupazionali. Quindi un piano concordato di riorganizzazione della produzione di frigoriferi anche nella parte relativa allo stabilimento di Susegana, affinché sia realmente assicurato un futuro al sito trevigiano.

Secondo i sindacati occorre infine anche un accordo di gruppo che definisca missioni ed investimenti pluriennali di tutti gli stabilimenti italiani, confermando e rafforzando così la presenza strategica della multinazionale nel nostro Paese.

Di tutto ciò - secondo i sindacati - il negoziato fissato con Electrolux per i giorni 17, 20 e 25 giugno deve verificare la concreta fattibilità a partire da precise garanzie industriali per la salvaguardia del sito di Scandicci che si configura come il tassello indispensabile per poter giungere ad un accordo complessivo.

«La salvaguardia del patrimonio industriale, occupazionale e professionale rappresentato dalla presenza del Gruppo Electrolux in Italia - concludono i sindacati - deve essere assunto come obiettivo anche dal Governo e dalle Istituzioni Locali».

Fim, Fiom e Uilm hanno anche incontrato una delegazione di sindacati svedesi ed hanno concordato di chiedere congiuntamente alla Federazione europea dei metalmeccanici di promuovere un incontro fra le organizzazioni dei lavoratori di tutti i paesi europei in cui è presente l'Electrolux.

Banche, l'Ue chiede più trasparenza

■ Il Parlamento europeo chiede di agevolare il trasferimento dei conti bancari attraverso procedure più rapide, imponendo commissioni solo se pienamente giustificate e fornendo ai clienti una sintesi, comparabile a livello europeo, di tutti i costi bancari. Approvando con 562 voti favorevoli, 16 contrari e 10 astensioni la relazione di Gianni Pittella, del Pse, il Parlamento osserva anzitutto che, per completare il «piano d'azione per i servizi finanziari», «occorre migliorare i servizi finanziari al dettaglio».

Per i deputati Ue occorre inoltre garantire la concorrenza tra i sistemi di pagamento, chiarire i metodi di calcolo delle commissioni interbancarie per le operazioni via bancomat e le responsabilità degli intermediari. Il rapporto sottolinea l'importanza della politica di concorrenza

dell'Ue per il completamento del mercato interno e per il buon funzionamento di un sistema che garantisca «una vera parità di condizioni per tutti gli operatori».

Il Parlamento chiede alla Commissione di agevolare la mobilità dei consumatori e di monitorare i progressi compiuti dagli Stati membri per consentire ai consumatori di cambiare fornitore più facilmente, «rafforzando in tal modo una sana concorrenza tra i fornitori». Invita poi il settore bancario a definire le migliori pratiche per procedure rapide ed efficienti di trasferimento del conto che, è precisato, «non dovrebbe avere alcuna conseguenza negativa per il consumatore». In generale, i deputati si dicono contrari «ad ogni vincolo contrattuale non necessario che ostacoli la mobilità del consumatore».

Telecom: Bernabè taglia, la Borsa festeggia

Per Cgil, Cisl e Uil si tratta di «una scelta sbagliata, negativa, confusa e contraddittoria»

di Marco Tedeschi / Milano

UMORI Boccia dal sindacato, promossa dalla Borsa. La decisione approvata nel comitato esecutivo di Telecom Italia di ridurre i costi operativi del 40% in tre

anni tagliando 5 mila dipendenti, è stata oggetto di valutazioni opposte. Piazza Affari ha premiato l'annuncio del nuovo assetto illustrato da Franco Bernabè con un balzo del titolo del 3,95% a 1,448 euro, dopo aver toccato un massimo di seduta a quota 1,46 euro. Non solo. La manovra ha visto anche l'approvazione da parte di banche d'affari ed agenzie di rating. «Il programma di Telecom Italia - spiegano gli analisti - richiederà un'attenta

trattativa con i sindacati, che al momento non è ancora iniziata. Con ogni probabilità dovranno raggiungere una serie di compromessi che comporteranno un risparmio dei costi inferiore a quello indicato». Nonostante ciò diverse banche d'affari hanno alzato le stime sugli utili per azione al 2009 del 2,9% e quelle al 2010 del 5,6%.

Opposto, come detto, il giudizio delle segreterie nazionali di Cgil,

Convocato per il 10 giugno il coordinamento nazionale dei lavoratori della compagnia

Cisl e Uil. Che hanno giudicato la decisione di Bernabè «negativa, confusa, contraddittoria. Sbagliata nel merito e nel metodo, quindi da respingere».

La cosa più sorprendente - secondo il sindacato - è che la decisione viene annunciata in assenza di novità sul piano delle scelte industriali: quelle individuate a marzo sono per ora confermate e non verranno aggiornate prima di dicembre. «Non ci sembra un buon metodo - dicono i sindacati - quello che nel mese di marzo annuncia efficienze per 1,3 miliardi, prevalentemente affidate alle sinergie con Telefonica ed oggi, mentre prosegue quel lavoro sinergico, sparare un obiettivo di 5 mila esuberanti, il maggiore come consistenza dal 2000, rimandando a fine anno le scelte industriali». A parere dei sindacati confederali, infatti, le motivazioni pubbliche

di questi obiettivi fornite da Bernabè appaiono come «una serie di luoghi comuni e di grande debolezza». E risultano «strumentali» quando alludono alla necessità di contrapporre riduzione dei costi e rilancio degli investimenti sempre in assenza di scelte industriali che vengono rimandate a dopo. Tali motivazioni, per il sindacato, sono strumentali anche quando ripropongono l'alternativa tra investimenti affidati all'impresa privata e ruolo dello stato, dato che si tratta di una

Gli analisti apprezzano: a Piazza Affari exploit del titolo che chiude in rialzo del 4,16 per cento

infrastruttura decisiva per lo sviluppo di tutto il Paese. Cgil, Cisl e Uil non negano l'esistenza, davanti a Telecom, di difficoltà e problemi oggettivi: dalla riduzione dei prezzi allo spostamento da vecchi servizi ad alto guadagno a nuovi più ricchi di contenuti ma meno remunerativi, ma questo richiederebbe una discussione seria sul piano industriale. Che al momento non sembra esserci. Per questo Cgil, Cisl e Uil condividono le iniziative già decise dalle organizzazioni di categoria e chiamano alla vigilanza i lavoratori del gruppo e di tutto il settore delle telecomunicazioni. Organizzazioni di categoria - Slec-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil - hanno convocato la riunione del coordinamento nazionale Telecom per martedì 10 giugno alle 14.30. All'ordine del giorno, situazione aziendale e l'annuncio esuberante di 5 mila lavoratori.

Italia cenerentola tra i grandi dell'industria

Nello studio di Mediobanca compaiono solo diciassette imprese e il 50% è in mano pubblica

di Marika Dell'Acqua

Sempre più grandi, più profittevoli e più presenti in ogni angolo del Pianeta. Ma se pensate che si tratti delle multinazionali italiane state per prendere un grosso abbaglio. E si perché l'Italia brilla per la sua assenza nel panorama mondiale, salvo alcune eccezioni come Eni, Enel, Fiat, e Italcementi. In compenso le rare «big» industriali di casa nostra restano per il 50% in mano pubblica.

È quanto emerge dall'indagine dell'ufficio studi di Mediobanca, che si è focalizzata su imprese con oltre 3 miliardi di euro di fatturato, con almeno l'1% del

fatturato totale del Paese dove risiede, con un export minimo del 10% e con attività produttive in almeno un Paese estero. Le imprese italiane che corrispondono a questo identikit sono 17 con un totale di 666 mila occupati nel 2006. Nonostante il cronico deficit italiano per quanto

L'Eni sale al 7° posto tra le compagnie petrolifere, mentre la Fiat perde due posti in classifica

riguarda ricerca e alta tecnologia, l'Eni con 86 miliardi di fatturato è salita al settimo posto tra le compagnie petrolifere rispetto al nono del 1997. Sul podio campeggia la statunitense Exxon Mobil, con un fatturato di 254 miliardi, seguita dall'anglo-olandese Royal Dutch/Shell e dalla britannica Bp.

In calo la regina dell'automobile Fiat, che ottiene un decimo posto a fronte dell'ottavo di dieci anni fa. Ai vertici del mondo dell'auto si stabilisce la giapponese Toyota con ben 152 miliardi di fatturato. Posizioni di onore, spettano a Italcementi, stabile al settimo posto con 5,8 miliardi di fatturato e a Buzzi Uni-

cem, che difende l'ottavo posizione con i suoi 3 miliardi. Non si arrestano la delocalizzazione produttiva e l'ingresso in nuovi mercati, con una quota di occupati all'estero salita nel 2006 al 55,3% solo per l'Italia.

Ma se le multinazionali nel mondo, grazie alla crescita delle compagnie energetiche, hanno conosciuto un balzo dei margini negli ultimi dieci anni, in Italia l'aumento del valore aggiunto per dipendente si arresta al 31,7% contro il 74% degli Usa. Cresce infatti la globalizzazione delle attività e si allarga il gap fra la produttività e il costo del lavoro, che rimane ai minimi. E tanto per finire in bellezza, pa-

LE IMPRESE INDUSTRIALI PIU' GRANDI DEL MONDO NEL 2007

(miliardi di euro)			
Totale attivo (esclusi beni immateriali)	Capitalizzazione di Borsa (az. ord.)		
Toyota Motors (Gia)	209,2	ExxonMobil (Usa)	347,7
Royal Dutch Shell (Gb)	179,4	General Electric (Usa)	254,5
Gazprom (Rus)	177,7	Gazprom (Rus)	223,9
ExxonMobil (Usa)	164,4	Royal Dutch Shell (Gb)	184,6
BP (Gb)	148,4	BP (Gb)	158,7
CNPG (Cina)	146,1	Procter & Gamble (Usa)	153,5
Volkswagen (Ger)	138,5	Total (Fra)	136,0
Daimler (Ger)	129,9	Chevron (Usa)	133,9
Total (Fra)	108,9	Toyota Motors (Gia)	132,2
ConocoPhillips (Usa)	100,2	Johnson & Johnson (Usa)	129,7
General Electric (Usa)	100,2	Nestlé (Svi)	123,5

Fonte: R&S

FIM-CISL

Farina e Spagnolo in corsa per la segreteria

Doppia candidatura per la successione a Giorgio Caprioli alla guida della Fim, il sindacato dei metalmeccanici della Cisl. Oltre a Beppe Farina, designato dal segretario generale uscente, anche Cosmano Spagnolo si candida alla guida dell'organizzazione. Entrambi sono componenti dell'attuale segreteria nazionale.

Spagnolo ha motivato la decisione sottolineando che diverse strutture, in diverse regioni, hanno manifestato una preferenza per la sua candidatura al vertice dell'organizzazione.